

7.2. Giovanni III Ducas Vatatzes (1222 - 1254)

7.2.1. L'intronizzazione

7.2.1.1. Giovanni Ducas Vatatzes e Irene

Nel novembre del 1222, il genero di Teodoro Lascaris salì alla *basileia* nicena: Teodoro I, infatti, non aveva ottenuto figli maschi dai suoi tre matrimoni. Una figlia, Irene, era prodotta dalle prime nozze di Teodoro con Anna, che era una delle figlie di Alessio III Angelo (imperatore dal 1195 al 1203) e, dunque, simbolicamente, attraverso di lei passava la diretta prosecuzione dell'antica dinastia, l'ultima ad avere rivestito una carica unitaria e centralizzata nella *basileia*, nel lontano 1203. Giovanni III veniva fuori dai Ducas e dai Vatatzes, famiglie nobili e affermate in Anatolia e, attraverso i Ducas, famiglie spesso associate alla suprema carica imperiale. Inoltre, appunto, era marito di Irene Lascaris, la primogenita del fondatore dell'impero di Nicea, che era una donna coltissima e dotata di grande astuzia e intelligenza politica. Non pare che ci siano dubbi sul testamento politico e istituzionale di Teodoro I: egli destinò a sua figlia primogenita e al marito di quella l'impero niceno.

7.2.1.2. La linea femminile e quella maschile dei Lascaris

Il nuovo *basileus* dei Niceni aveva circa trent'anni, era nato, infatti, nel 1192 e nel cuore della Tracia, a Didymotikon. La coppia imperiale, inoltre, aveva avuto nel 1221 un figlio maschio, al quale fu imposto il nome del nonno materno e che sarebbe passato alla storia come Teodoro II Lascaris. La successione e i meccanismi successivi non furono apprezzati dal resto dei Lascaris e soprattutto dai fratelli dello scomparso *basileus*, Giorgio, Isacco e Manuele Lascaris che, a quanto sembra, potevano vantare una progenie in linea maschile. Nell'immediato, comunque, la cosa non produsse instabilità e aperte contestazioni, ma rimase un'ombra pericolosamente distesa sulla costituzionalità del nuovo *basileus* niceno.

7.2.1.3. I fratelli del Lascaris e Roberto di Courtenay

Diciotto mesi dopo, però, i fratelli di Teodoro I Lascaris si ribellarono a Giovanni III Vatatzes e chiesero l'intervento in loro favore dei latini dell'imperatore di Costantinopoli, Roberto di Courtenay, che ne approfittarono per scendere in Asia minore. Il nuovo e giovane *basileus* niceno saprà trasformare quella che poteva essere una devastante e destabilizzante guerra civile e dinastica in un successo personale che non solo lo rese indiscusso imperatore di Nicea ma che gli consentì di riconquistare quasi tutta l'Asia minore settentrionale ai danni, proprio, della *basileia* dei latini.

7.2.1.4. Il lascito di Teodoro Lascaris

In verità Giovanni III ereditò, dall'encomiabile suocero, solo una piccola parte dell'Anatolia, quella che sotto l'impero romano e nella suddivisione augustea poteva essere chiamata una provincia: la parte settentrionale dell'Anatolia occidentale, infatti, era in mano ai latini, che controllavano la costa da Gallipoli a Nicomedia e si spingevano a sud fin quasi all'antica città di Pergamo e inoltre l'imperatore di Costantinopoli occupava le isole delle Egee immediatamente prospicente alle coste controllate dai Niceni e cioè Lesbo, Chio e Samo che affrontavano città nicene come Smirne, Efeso e Mileto.

La parte meridionale della costa era irrimediabilmente perduta a favore dei Selgiucidi e degli Armeni della 'piccola Armenia': insomma l'antica Cilicia bizantina, il *trachesico* meridionale e poi tutta la Cappadocia erano ormai fuori dalla portata dell'impero niceno. La 'provincia' di Giovanni III si riduceva ai vecchi temi di *trachesico* settentrionale, Anatolico settentrionale e occidentale e parte del tema buccellario e degli *optimates*. Si trattava di un'area grande, più o meno, come l'Italia settentrionale attuale.

7.2.2. Lo scenario regionale al 1222

7.2.2.1. Il debole governo di Roberto di Courtenay e l'ascesa di Ivan II Asen di Bulgaria

Lo scenario internazionale offriva molte novità. Nel 1219 era morte Iolanda e gli successe il figlio Roberto di Courtenay, che, però, non era dotato di una forte personalità; l'anno precedente, il 1218, era salito sul trono di Bulgaria Ivan II (o Giovanni secondo le traduzioni e tradizioni storiografiche) Asen. Ivan fu un sovrano risoluto e capace di imporre alla politica dell'impero bulgaro, dopo una sostanziale eclissi internazionale seguita alla morte di Kalojan (1207), una spinta aggressiva, soprattutto verso la Tracia, la Tessaglia, la Macedonia e, addirittura, verso il cuore dell'impero latino, Costantinopoli medesima. La scomparsa di Iolanda, l'assunzione al trono di Roberto e la incoronazione di Ivan II aggravarono la situazione politica e militare per la *basileia* dei latini.

7.2.2.2. L'ascesa dell'Epiro di Teodoro Angelo Ducas Comneno

Per i latini, sull'altro fronte, quello occidentale, si ergeva la potenza in ascesa del despota d'Epiro, Teodoro Angelo Ducas Comneno, che contendeva ai Bulgari di Ivan II la Macedonia e la Tessaglia e lo faceva in maniera vincente. Per di più il despota epirota iniziava a minacciare Tessalonica, retta dal debole Demetrio e da sua madre Irene, re e regina latini per la città, aprendosi, in prospettiva, la strada verso Costantinopoli. La capitale dei latini era vittima di un attacco concentrico, dunque, da una parte i Bulgari di Asen e dall'altra i Bizantini dell'Epiro.

L'azione propulsiva di Teodoro fu inarrestabile, anche nei confronti dello stabilizzato impero bulgaro di Asen e tra il 1218 e il 1224 gli Epiroti non fecero altro che passare di vittoria in vittoria, ottenendo un'avanzata dopo l'altra.

7.2.2.3. La tattica di Giovanni III Vatatzes (1222 - 1224)

In questa primissima fase di governo, la *basileia* di Nicea, vale a dire Giovanni III Vatatzes, si tenne lontano da ogni ingerenza verso le cose balcaniche, linea che seguì fino al 1225, data della definitiva risoluzione delle questioni dinastiche e della lezione che impartirà agli usurpatori e a Roberto di Courtenay che li appoggiava. Tra 1222 e 1224 il nuovo *basileus* niceno si limitò ad affilare le armi, migliorare l'esercito e ad attendere la mossa degli avversari, che puntualmente sarebbe avvenuta.

7.2.3. Tessalonica bizantina e il suo impero

7.2.3.1. Verso Tessalonica

E' questo il momento magico per la politica del despota d'Epiro: Teodoro Angelo Ducas Comneno, infatti, riuscì a incunearsi nei Balcani meridionali, contrastando i Bulgari. Poco prima del 1224, Teodoro strappò a quelli la Macedonia e la Tessaglia orientale, portandosi a ridosso del piccolo e indifeso regno latino di Tessalonica. Papa Onorio III, al soglio pontificio dal 1216 al 1227, cercò di impedire la caduta della città, che era, tra le altre cose, la sede del più grande regno latino della Grecia, sotto quello, in relazioni vassallatica, erano il ducato di Atene e il Principato di Acaia; ma furono sforzi inutili. Quando i crociati giunsero nella zona delle operazioni, la città aveva già capitolato e si dispersero impotenti sulle coste greche.

7.2.3.2. La caduta di Tessalonica

Nell'autunno del 1224, dopo un lungo e non facile assedio, Tessalonica cadde e Demetrio e la reggente Irene l'abbandonarono: Teodoro Angelo poteva entrare nella seconda città dell'antico impero dei *romaioi*.

Fu un successo militare e di immagine inestimabile e l'Angelo poteva davvero proporsi come vero

campione dei Greci ed erede della *basileia*. Roberto di Courtenay accusò duramente il colpo e la caduta di Tessalonica provocò una profonda prostrazione nel *basileus* dei latini. Tutto pareva prepararsi per un attacco finale degli Epiroti contro Costantinopoli.

7.2.3.3. Le esitazioni di Teodoro Angelo

Il despota d'Epiro, però, rinunciò a un'immediata avanzata verso Costantinopoli, probabilmente temendo il fatto che un simile evento avrebbe provocato una micidiale alleanza tra latini, Bulgari e forse anche Niceni. La convocazione della crociata da parte del Papa, inoltre, aveva senza dubbio offerto un segno polemico al nuovo reggente della città e fatto chiaramente intendere che l'occidente e il Papato non avrebbero tollerato ulteriori intromissioni greche su territori controllati dai latini.

7.2.3.4. L'incoronazione di Teodoro Angelo Ducas Comneno

Nonostante avesse ottenuto il controllo della seconda città dell'impero, città carismatica, Teodoro esitò a lungo nel proporsi ufficialmente come nuovo *basileus*; solo nel 1227, e dunque a tre anni dalla conquista della città greca, Teodoro organizzò la sua consacrazione e incoronazione a *basileus*. Non fu, ovviamente, il patriarcato di Nicea, realtà preminente nella gerarchia ecclesiastica ortodossa ad avvallare l'operazione, ma il patriarca di Ocria, Demetrio Comaziano, che in una certa misura si vendicò dell'umiliazione subita in Serbia ad opera dei niceni nel 1219. Ma per la natura delle cose, si trattò di un'investitura locale e provinciale, anche se, ovviamente, non priva di carisma.

7.2.3.5. L'impero di Tessalonica (1227 - 1230)

L'elevazione di Teodoro Angelo Ducas Comneno a *basileus*, comunque, determinava l'affermazione di una potenza regionale, certamente nemica giurata dell'impero latino di Roberto e avversaria tanto dello czar Bulgaro Ivan II, quanto e soprattutto dell'impero niceno. Tra 1227 e 1230, secondo molti aspetti, il neonato impero tessalonicese era diventato la prima potenza dell'area, superando facilmente l'impero latino, un po' meno facilmente quello bulgaro e affiancandosi, per potere e carisma, nella lotta con quello niceno. In ogni caso, al di là dei rapporti di forza tra le diverse potenze regionali, il caso di Tessalonica, occorso a venti anni dalla caduta di Costantinopoli, dimostrava tutto il carattere effimero dell'impero dei latini e dei loro insediamenti.

7.2.4. Tra Tessalonica e Poimanenon: il dramma di Roberto di Courtenay

Roberto patì per la perdita di Tessalonica e, inoltre, i Bulgari, gli Epiroti e, poi, i Niceni si buttarono in modo concentrico, ma secondo tradizione scoordinato e diviso, contro il suo recente impero. Nonostante Roberto non fosse un grande politico, la situazione che si trovò a governare, soprattutto dopo il 1224, era davvero grave: si delineava una mera sopravvivenza asfittica e priva di senso e risorse per il nuovo impero latino. I Veneziani, pur continuando ad appoggiarlo, stavano cercando politiche alternative che, in parte, non tenevano conto degli interessi della *basileia* dei latini.

7.2.5. Il trionfo dei Niceni in Asia minore (1224 - 1225)

7.2.5.1. L'attacco di Roberto a Nicea

Nello stesso anno di Tessalonica, comunque, il *basileus* dei latini cercò di inserirsi nei contrasti che opponevano Giovanni III Vatatzes, imperatore niceno, e i fratelli del precedente di Giovanni e cioè Giorgio, Isacco e Manuele Lascaris. Mentre i Balcani stavano cedendo all'avanzata di Bulgari ed Epiroti, Roberto, probabilmente, pensò di rifarsi sull'Asia minore che, dopo la fine del 1204, era stata attribuita al diretto governo dell'imperatore latino di Costantinopoli. I fratelli di

Teodoro Lascaris chiesero l'aiuto dell'imperatore latino contro il Vatatzes, denunciandolo come un usurpatore e fu in nome di questo richiamo che Roberto attraversò il Bosforo e scese in Anatolia.

7.2.5.2. L'accortezza di Giovanni III Ducas Vatatzes: Poimaneon

Ma il *basileus* niceno aveva preparato accuratamente la partita e, probabilmente, organizzato la campagna militare. Proprio a Poimaneon, località dove il suo precedente all'impero, Teodoro I Lascaris, aveva subito una cocente sconfitta a opera di Enrico di Fiandra e di Ludovico di Blois, i Niceni, nel 1224, ottennero una clamorosa vittoria sui latini e sugli usurpatori. Fu una *debacle* che, probabilmente, stupì tutti i protagonisti che guardavano l'area e per primo l'incauto Roberto e fu una sconfitta davvero profonda e irrimediabile.

Non sappiamo nulla della sorte degli usurpatori ma sappiamo bene che l'anno seguente, il 1225, Roberto fu costretto a un trattato davvero umiliante che poneva, nei fatti, fine alle residue pretese dei latini sull'Anatolia. In base al trattato, infatti, l'imperatore latino dovette ritirare le sue truppe da tutta l'Asia minore a nord di Atrarnito, che fino ad allora controllava grazie alla pace di Ninfio (1214), e poté conservare solo una piccolissima striscia di terra che era prospiciente al mar di Marmara e al Bosforo e i dintorni di Nicomedia. Inoltre le isole egee che erano di pertinenza dell'imperatore latino d'oriente e cioè Chio, Lesbo, Samo e Icaria furono cedute a Nicea e, poco tempo dopo, anche l'isola di Rodi passò all'impero niceno. Così Giovanni III Vatatzes poteva guardare sia ai Balcani sia verso l'Egeo.

7.2.6. Dopo Poimaneon (1225)

7.2.6.1. Giovanni III Vatatzes nei Balcani

La conquista dell'Anatolia nord occidentale e delle isole egee allargò le prospettive del *basileus* niceno: tutta la costa che guardava il Bosforo era caduta sotto il suo controllo e le isole egee che si affacciavano contro le coste occidentali dell'Anatolia e i domini di terra niceni erano sottomesse e controllate. Con accortezza Giovanni Vatatzes fece sbarcare un piccolo contingente nei Balcani; non si trattava di un'improvvisata: era, infatti, stato invocato il suo intervento. La cittadinanza di Adrianopoli, scontenta del dominio dei latini e della supremazia dei Veneziani, richiese il suo intervento militare e la piccola flotta del Vatatzes traghettò un altrettanto piccolo esercito di terra, rendendo minimi i rischi dell'impresa.

7.2.6.2. Adrianopoli

Adrianopoli aprì le porte ai Niceni che, così, si trovarono lungo uno dei principali percorsi militari verso l'antica capitale, inoltre si misero a occupare altre piazzeforti controllate dai Veneziani e i latini.

Un'eventuale assedio di Costantinopoli era, in sordina, preparato, senza essere conclamato; per quello ci sarebbe voluto un accordo con Bulgari e Tessalonicesi che in questa data, il 1225, era irraggiungibile: tanto i Bulgari ma soprattutto Teodoro Angelo, infatti, puntavano ad ottenere una decisiva supremazia sull'area che avrebbe certamente ostacolato un attacco approfondito di Giovanni III.

7.2.6.3. La controffensiva di Teodoro Angelo di Tessalonica

La reazione non venne dai Bulgari, ormai posti sulla difensiva da Teodoro Angelo Ducas Comneno, ma proprio dal nuovo *basileus*, in pectore e non ancora incoronato, di Tessalonica. Gli Epiroti e i Tessalonicesi attaccarono Adrianopoli, costringendo i loro 'fratelli' greci e bizantini ad abbandonare la città; la ritirata fu ordinata e non provocò disastri tra i Niceni, che, abbandonando Adrianopoli, continuarono a muovere in Tracia e a occupare piazzeforti minori latine e veneziane.

Anche Teodoro Angelo, quasi facendosi partecipe di una manovra non coordinata ed estemporanea ma in ogni caso dura verso l'impero latino di Roberto di Courtenay, occupò numerose città e roccaforti

tracce che erano state, fino ad allora, controllate dai latini e dai Veneziani.

7.2.7. Costantinopoli come prima Venezia

7.2.7.1. L'impero latino *sub specie Venetiarum*

Di fronte a questi accadimenti i Veneziani non persero la testa e ritennero possibile la prosecuzione dell'esperienza politica della *basileia* latina. Si trattava, per quelli, di un'importantissima scommessa commerciale e politica: l'impero latino d'oriente era diventato, inevitabilmente, la loro sponda politica, commerciale e militare. I Veneziani non si legarono alla tradizione storica che l'antica capitale imperiale aveva rappresentato nella sua lunga vita e neppure alla recente tradizione dinastica europea che si era inserita in quella, anche se entrambe quelle tradizioni potevano servire a rilanciare una nuova immagine, e cioè quella di Venezia rinnovata e proiettata indiscutibilmente verso l'oriente e verso una nuova dimensione, una dimensione autenticamente internazionale, proprio attraverso il cadavere delle tradizioni dell'antichissima *basileia* romana.

7.2.7.2. L'utopia: Costantinopoli come prima Venezia

Fu questo un progetto politico dotato di intelligenza anche se di non sufficiente realismo: Bulgari, Epiroti e Niceni facevano dura la realtà di quel progetto e soprattutto Genovesi e Pisani, e in genere i mercanti italiani, seppur nuovamente ammessi nella capitale, per generosa concessione della repubblica lagunare, nutrivano una profonda diffidenza verso questo disegno.

7.2.7.3. La politica concreta: l'impero latino come seconda Venezia

In ultima analisi, per i Veneziani, Costantinopoli, l'antica Bisanzio, posta ai crocevia dei mercati balcanici, mediorientali, caucasici e russi poteva divenire un'immensa città – stato, controllata dalla madrepatria e in parte principessa di quella, sotto una reggenza di comodo, meglio se europea e legata al rito latino, in modo tale da mettersi al riparo da pericolosi coinvolgimenti istituzionali e dinastici.

Si pensò seriamente, tra i Veneziani, di trasferire proprio a Costantinopoli la vera capitale della Repubblica veneta e di relegare Venezia al ruolo di capitale secondaria e non furono personalità minori ad abbracciare questo pensiero e progetto politico, ma il doge Ziani in prima persona. Furono le resistenze feudali dell'esaurito impero latino e le difficoltà militari ed economiche, che avrebbero costretto i Veneziani a finanziare a fondo perduto questo simulacro di *basileia*, a far perdere di vista al doge questo interessante progetto.

In ogni caso i Veneziani, pur avendo perduto diretto interesse verso un controllo diretto di Costantinopoli, decisero di proseguire in una politica di sincero appoggio al traballante impero feudale latino nella *Romania*, e cioè di Costantinopoli, giacché a questo si stava riducendo l'impero latino dopo il 1225.

7.2.8. Tra Teodoro di Tessalonica e Ivan II (1225 - 1228)

7.2.8.1. Teodoro Angelo e Costantinopoli

Teodoro di Tessalonica avrebbe voluto attaccare Costantinopoli, subito dopo lo sgombero di Adrianopoli, ma temette una conseguente alleanza tra Niceni e Bulgari contro di lui, e dunque, seppur giunto alle porte della capitale e avendone sguarnito, con l'indiretta e non concordata complicità dei Niceni, i più importanti avamposti, si fermò. In ogni caso, per il periodo che va dal 1225 e il 1228, la vera minaccia contro l'antica capitale venne dall'imperatore greco di Tessalonica: Nicea si teneva in disparte e lo czar bulgaro, già più volte battuto sul campo da Teodoro Angelo Ducas Comneno, si era anche lui disposto all'attesa.

7.2.8.2. La provvisoria alleanza tra Bulgari e Tessalonica

Si consolidò, comunque, un'instabile alleanza in funzione anti nicena tra Tessalonica e Bulgaria; insomma si sperava di estromettere del tutto qualsiasi inserimento di Giovanni III Vatatzes nell'area e, per parte sua, il *basileus* niceno si muoveva con estrema circospezione in materia e non diede l'impressione di voler approfondire la sua azione in Tracia. Si potrebbe definire questa una situazione di perfetto stallo diplomatico e di perfetto equilibrio tra le potenze regionali, nella quale il 'terzo incomodo', e cioè Nicea, era messa da parte e in parte si metteva essa stessa da parte.

7.2.8.3. La difficile successione di Roberto di Courtenay

A muovere la situazione internazionale fu la morte dell'imperatore latino, Roberto di Courtenay, dipartita occorsa nel 1228, che se ne andò senza lasciare eredi e al trono di Costantinopoli venne designato un minore, Baldovino II, che era il figlio quartogenito di Iolanda e di Pietro di Courtenay e che aveva appena undici anni. Tra i latini si propose, allora, la reggenza di Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme in pectore, ma Giovanni accettò la nomina ponendo alcune condizioni: Baldovino II, ancora minore, sarebbe andato in sposo a sua figlia Maria e solo a venti anni, cioè nel 1237, avrebbe assunto la carica imperiale.

Il nuovo *basileus*, poi, non assunse subito la carica e sarebbe giunto a Costantinopoli solo tre anni dopo, nel 1231, mentre tra il 1228 e il 1231 si manifestò un vero vuoto di potere in Costantinopoli.

7.2.8.4. L'ufficiosa reggenza su Baldovino II dello czar bulgaro

Di fronte alle discriminanti e oggettivi tentennamenti del nuovo reggente, la confusione fu tale che i Courtenay pensarono, allora, di affidare la reggenza su Baldovino II allo czar bulgaro Ivan II Asen e addirittura si progettò un fidanzamento alternativo tra Elena, figlia dello czar, e l'imperatore in minore età: Asen apparve ai Courtenay come il vero oppositore dell'aggressività che principalmente preoccupava, in quell'anno, il 1228, la *basileia* latina e cioè l'imperatore di Epiro e Tessalonica, Teodoro Angelo Ducas Comneno.

Da quel momento Ivan II Asen si sentì imperatore dei Romani e in pectore sovrano di Costantinopoli ed entrò in aperta contraddizione con Teodoro Angelo. L'instabile alleanza tra Bulgari e Tessalonicesi terminò: lo czar bulgaro aveva ottenuto una semiufficiale investitura alla *basileia* latina, infatti.

7.2.9. 1230: il trionfo di Ivan II

7.2.9.1. Verso la guerra tra Tessalonicesi e Bulgari

Gli eventi del 1228, succeduti alla morte di Roberto, contribuirono a creare una grande rivalità tra Tessalonicesi e Bulgari, rivalità sulla quale giocava l'impero latino d'oriente. Il *basileus* di Tessalonica prese sul serio la sua strategia e organizzò un grande esercito, forte di ben 85.000 uomini e composto in buona parte da mercenari europei.

Teodoro Angelo passò, così, all'offensiva e attaccò la Tracia bulgara, mentre lo czar si ergeva a difensore degli interessi dell'impero latino, in maniera chiaramente strumentale e surrettizia.

Era l'inizio anno del 1230 e l'instabile alleanza si trasformava in rivalità aperta, grazie anche alle ambiguità e le ufficiosità dell'impero latino.

7.2.9.2. La battaglia di Klokotnica (marzo 1230)

Con quell'immenso esercito, Teodoro Angelo Ducas Comneno entrò nelle terre controllate dai Bulgari, saccheggiandole. Lo czar reagì apprestando, in fretta e furia, un'armata molto più piccola, 20 - 25.000 soldati, che a marce forzate piombò sul nemico e con rapide mosse e senza che se ne avvedesse lo accerchiò, esponendosi a notevoli rischi ma dimostrando davvero un grande coraggio. L'imperatore di Tessalonica subì sulla Maritza, a Klokotnica, una terrificante sconfitta: il suo esercito, accerchiato, fu distrutto e Teodoro stesso venne fatto prigioniero e fatto accecare in prigione da Ivan. Era la fine di

un'avventura e ascesa politica ed era il 9 marzo del 1230.

Solo Manuele Teodoro riuscì a evitare il disastro e a salvare il suo contingente: il resto degli Epiroti o furono uccisi o vennero condotti in prigionia a Tarnovo. Dopo Klokotnica, lo czar bulgaro invase la Tessaglia e la Macedonia, sottomettendole, e divenne rapidamente la prima potenza regionale. L'impero bulgaro tornava alla grandezza dei tempi di Simeone e del X secolo.

7.2.9.3. L'ascesa bulgara

Con una certa diplomazia, riteniamo soprattutto volta verso Costantinopoli, Ivan II non occupò Tessalonica, che lasciò al governo del fratello dello sconfitto Teodoro, Manuele, che era, comunque, riuscito a rientrare con un certo ordine nella città; Tessalonica, però, divenne un'enclave greca dentro un dominio bulgaro e Manuele fu costretto a sposare la figlia dello czar e a rinunciare al titolo di *basileus* per assumere quello minore di despota. La Serbia, inoltre, divenne uno stato vassallo di Asen e il re serbo e filo greco Radoslav, amico di Teodoro Angelo, fu deposto e sostituito da Vladislav che sposò anche una delle figlie dello czar bulgaro.

In un anno, il 1230, Tracia, Tessaglia, Macedonia e Serbia divenivano questione interna ai Bulgari e repertorio del nuovo reggente ufficioso per Baldovino II e inoltre i Bulgari attaccarono profondamente l'Epiro, conquistandolo in buona parte; dall'Adriatico all'Egeo e dall'Egeo al mar Nero si ripresentava la potenza di Simeone, sotto il nome di Ivan – Giovanni II Asen e del nuovo impero bulgaro. Il disastro della Maritza fu uno *choc* per tutti e contribuì a determinare un rapido rimescolamento delle carte nell'area.

7.2.10. Giovanni di Brienne reggente a Costantinopoli (1231)

Dopo la Maritza l'impero di Tessalonica fu retrocesso al ruolo di un piccolo despotato locale che controllava l'area di Tessalonica e una parte dell'Epiro, il regno bulgaro divenne la prima potenza balcanica, senza temere alcuna concorrenza nella penisola, e Nicea controllava saldamente tutta l'Anatolia nord occidentale, non offrendo scali a latini e Bulgari in quella, eccezion fatta per l'area di Nicomedia. In uno scenario simile i latini furono tranquillizzati dalla fine di Teodoro Angelo che, dal 1224, era la principale minaccia e il nemico più risoluto per l'impero di Costantinopoli, ma, inevitabilmente, si spaventarono per l'avanzata bulgara e la formazione di un nuovo impero nel sud dei Balcani. A questo punto i Courtenay revocarono la reggenza ufficiosa concessa a Ivan II Asen e accelerarono l'intronizzazione in Costantinopoli del nuovo – vecchio reggente, il virtuale e anziano re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne che da tre anni tergiversava. Era il 1231.

7.2.11. La nuova politica di Ivan II Asen

7.2.11.1. I nuovi orizzonti politici dello czar

Di fronte a questi avvenimenti Asen mutò radicalmente politica e divenne un acceso sostenitore di un'alleanza anti latina; lo czar, evidentemente, non se la sentiva di affrontare singolarmente la partita contro Costantinopoli.

Il governo di Brienne si presentava, infatti, ben inserito nel contesto internazionale, Giovanni era stato collaboratore dell'imperatore tedesco Federico II, e soprattutto il nuovo reggente era energico, ottimo organizzatore e fortemente motivato. Insomma non si trattava di un 'governo debole'.

Inoltre il papa Gregorio IX (al soglio pontificio dal 1227 al 1241) non era uomo disposto ad accettare la fine dell'impero latino d'oriente e sarebbe stato capace di organizzare una crociata per difenderla, crociata che si sarebbe tradotta in una spedizione internazionale contro i Bulgari e in una scomunica del loro czar. Bisognava, per Ivan II, trovare degli alleati e rompere il cordone ombelicale con il Papa

7.2.11.2. Lo strappo da Roma

Il primo passo, infatti, verso il cambiamento di rotta fu il rinnegamento, da parte dello czar, degli accordi con il papato che risalivano al 1204 e ai tempi di Kalojan, in base ai quali il vescovato

bulgaro era inserito nella gerarchia ecclesiastica romana. Il re bulgaro cercava di giustificare il suo voltafaccia verso i crociati e di gettare i presupposti per un'alleanza con i residui Epiroti e, soprattutto, si volgeva verso Giovanni III Vatatzes, tentando di mettersi al riparo da eventuali mosse pontificie nei suoi confronti. Per rinnegare, però, le relazioni con la chiesa romana bisognava essere inseriti in quella ortodossa e la chiesa ortodossa era il patriarcato di Nicea. Non fu una trattativa facile e, per così dire, i Niceni fecero cadere dall'alto l'investitura del patriarcato bulgaro e il suo inserimento nel mondo ecclesiastico ortodosso: il carisma e prestigio acquisito da Nicea nel mondo bizantino continuava a tradursi in prezioso vantaggio politico.

7.2.11.3. Il ritorno dei Bulgari all'ortodossia

Le trattative, avviate nel 1232, si conclusero solo, almeno nell'ufficialità, tre anni dopo, nel 1235. In verità già nel 1232 Tarnovo ottenne una sorta di riconoscimento ufficioso della sua posizione dentro la chiesa ortodossa, ma per giungere all'investitura ufficiale si dovette, appunto, attendere il 1235 e, significativamente, la cerimonia coincise con la firma del trattato di alleanza politica e militare tra Bulgari e Niceni. Giovanni III Vatatzes, insomma, attraverso il patriarca, mise in atto un vero e proprio ricatto politico verso lo czar bulgaro: Nicea non avrebbe mai avallato lo strappo da Roma della chiesa bulgara senza le necessarie contropartite politiche e diplomatiche. La potenza e il carisma del patriarca ecumenico di Costantinopoli con sede in Nicea coincidevano con quelli del *basileus ton romaion* niceno e Ivan II Asen dovette pubblicamente riconoscere questa elevazione e parimenti accettare la sua diminuzione verso una *principalis potestas* come sarebbe stata detta quella nicena nel mondo tardo romano.

7.2.11.4. Il trattato di Gallipoli (1235)

Al termine di questo lungo e accidentato percorso diplomatico, la figlia dello Czar, Elena, che era già stata promessa a Baldovino II, andò in sposa al figlio del *basileus* di Nicea, Teodoro II Lascaris; si trattò di uno schiaffo, ben calibrato, organizzato dall'impero niceno verso l'impero latino d'oriente. Le nozze si celebrarono in Lampsaco e qui fu ufficializzata la creazione del patriarcato bulgaro e venne incoronato, finalmente, il nuovo patriarca ortodosso di Tarnovo. L'accordo politico venne firmato a Gallipoli, città marittima da poco strappata dai Niceni ai latini e posta alla congiunzione tra l'Egeo e i Dardanelli; il senso dell'accordo era quello di una spartizione della residua Tracia crociata tra Bulgari e Niceni e alla base di quello stava un congiunto attacco e assedio di Costantinopoli.

7.2.12. Niceni e Bulgari contro Costantinopoli (1235 - 1237)

7.2.12.1. L'assedio di Costantinopoli

Nella tarda estate del 1235, secondo gli accordi, Niceni e Bulgari assediavano Costantinopoli dal mare e da terra; i Niceni misero in campo la loro flotta, per la prima volta, e non fu una prova fallimentare, anzi. All'alleanza partecipò anche Manuele Angelo di Tessalonica, ma in maniera subordinata e, in ogni caso, invitato dopo la conclusione dell'accordo.

La morsa si strinse sull'antica capitale, con determinazione, grazie, però, all'energia dell'imperatore latino Giovanni di Brienne e soprattutto all'importantissimo aiuto della flotta veneziana, la capitale resistette a questo primo attacco.

In ogni caso si decise, tra gli alleati, di rinnovarlo per la primavera dell'anno seguente; ma altri calcoli politici e militari decisero del destino immediato della *basileia* latina, che, al momento, pareva segnato irrimediabilmente e in modo infausto.

7.2.12.2. Il voltafaccia dei Bulgari

Giovanni Asen, infatti, resosi conto, un po' tardivamente a dire il vero, del pericolo rappresentato dalla potenza nicena in conseguenza di una eventuale caduta della capitale, ammise

l'errore commesso e revocò l'attacco dei suoi alla capitale. Fece ancora di più: oltre che a togliere supporto all'assedio dei Niceni, rinnegò l'alleanza e, addirittura, prese ad attaccare le posizioni che Giovanni III Vatatzes aveva acquisito in Tracia e cioè, con un chiaro voltafaccia, dichiarò guerra a Nicea. Il *basileus* di Nicea si trovò, dunque, a dover sostenere un doppio fronte: uno bulgaro e uno latino.

7.2.12.3. La prosecuzione dell'assedio di Costantinopoli (1236)

Giovanni III non si perse d'animo e nel 1236 la flotta nicena e gli eserciti di terra ripresero, solitariamente, l'assedio; la forza dell'esercito anatolico è testimoniata dal fatto che i Veneziani, incapaci di resistere al secondo attacco alla capitale e nonostante la defezione di Ivan II, chiamarono addirittura Genovesi e Pisani a sostenere la difesa di Costantinopoli e anche il principato di Acaia inviò rinforzi e contingenti. Alla fine i Niceni, dovendo affrontare i Bulgari in Tracia e una tale coalizione sul mare, rinunciarono all'assedio 'stretto', ma mantennero una sorta di assedio 'largo', una morsa stabile nei dintorni dell'antica capitale dell'impero che rimarrà una costante strategica per i decenni posteriori: il piede messo nei Balcani e intorno a Costantinopoli non sarebbe stato ritirato.

7.2.12.4. La guerra bulgaro – nicena (1236 - 1237)

Si giunse, comunque, a un'alleanza opposta: i Bulgari si allearono con Giovanni di Brienne e richiamarono i Cumani al di qua del Danubio con il chiaro scopo di attaccare le posizioni degli anatolici di Giovanni Vatatzes.

L'iniziativa bellica bulgara si frantumò, però, contro la solidità dell'organizzazione militare dei Niceni, prodotto di un rinnovamento e riorganizzazione territoriale del quale tratteremo più avanti, innescato e favorito da Giovanni III Ducas Vatatzes, e il tradimento dei Bulgari non comportò un disastro militare per i Niceni, come era lecito, agli occhi di ognuno, aspettarsi. Ivan II Asen assediò numerose piazzeforti greco - nicene in Tracia, senza, però, riuscirle ad espugnare e la fondamentale roccaforte di *Tzurullon*, accerchiata, non capitolò e, anzi, resistette dando prova di notevole eroismo. Nel ripiegamento la *basileia* dei Niceni mostrava una eccezionale e ineguagliabile, per i suoi competitori, stabilità.

7.2.13. Crisi di coscienza ed estremi pentimenti: il carisma di Nicea

Subito dopo il clamoroso voltafaccia di Ivan II, una terribile epidemia si abbatté sull'impero bulgaro che fece strage della popolazione e non risparmiò la sua classe dirigente: era il 1237 e morirono in quella la zarina, moglie di Ivan, il neo insediato patriarca ortodosso di Tarnovo e addirittura un figlio di Giovanni Asen. Lo czar si convinse del fatto che l'epidemia era frutto della punizione divina per il suo voltafaccia contro i Niceni o qualcuno, dentro la gerarchia ortodossa, pensò di convincerlo in tal senso. D'altronde, sotto il profilo storico e della concretezza, il tradimento dello czar bulgaro non aveva prodotto, grazie alla resistenza della buona organizzazione militare nicena, apprezzabili risultati in Tracia.

Lo czar, allora, decise di abbandonare l'assedio di *Tzurullon*, peraltro infruttuoso, e di chiudere un trattato di pace con i Niceni. Il trattato venne siglato nel 1237 e dietro quella c'era l'ammissione dell'assoluta superiorità di Giovanni III Vatatzes nel mondo bizantino.

Lo czar pentito, comunque, iniziò a guardare nuovamente a Tessalonica, governata da Manuele Angelo, con propositi amichevoli, ritenendo che l'elevazione di un contro altare greco dentro il mondo bizantino avrebbe contribuito a rinforzare la sua posizione nei Balcani meridionali e in Costantinopoli. Il depresso e accecato Teodoro Angelo, prigioniero dello czar, collaborò in quella direzione.

7.2.14. Giovanni III Vatatzes: una politica da grande potenza

7.2.14.1. I risultati dei Niceni al 1237

Al 1237 l'impero di Nicea aveva ottenuto moltissimi risultati. In primo luogo aveva quasi

raddoppiato la sua estensione territoriale grazie alla vittoria ottenuta contro Roberto di Courtenay dodici anni prima: l'antico tema degli opsiciani era tornato in mano dei niceni e tutti i porti del nord dell'Anatolia fino a Sinope e possiamo ipotizzare un'estensione territoriale pari a circa centoventimila chilometri quadrati che a fronte del dato relativo all'impero unitario di epoca comnena (650.000 chilometri quadrati) rappresenta bene il crollo subito alla fine del XII secolo e dopo il 1204 ma descrive una notevole risalita, riteniamo, infatti, che sotto Teodoro I Lascaris l'estensione territoriale dell'impero di Nicea non superasse gli 80 – 90.000 chilometri. In secondo luogo si erano messi in atto importanti processi riorganizzativi, sul piano economico, militare e sociale, che avevano reso la struttura del regno più solida. In terzo luogo Nicea era divenuto, inequivocabilmente, il centro e cuore del mondo ortodosso che esprimeva egemonia non solo sul mondo bizantino ma anche, come per il caso dei Serbi del 1219 e dei Bulgari nel 1232, sugli Slavi meridionali. Infine, seppur con accortezza, Giovanni III aveva rimesso piede in Tracia.

7.2.14.2. Il secondo matrimonio dell'imperatore: Costanza – Anna *basilissa*

Il *basileus* niceno seppe imprimere, inoltre, un nuovo slancio anche alle relazioni internazionali del suo giovane stato e superare ampiamente i limiti provinciali che avevano caratterizzato l'epoca del suo precedente al governo.

Nel 1239 venne meno la *basilissa*, Irene Lascaris, e l'imperatore riuscì a organizzare una seconda unione matrimoniale dalle prospettive europee: cinque anni dopo, nel 1244, il cinquantenne *basileus* sposò Costanza, rinominata Anna in Nicea, una figlia naturale di Federico II Hohenstaufen, il grande imperatore di Germania e re di Sicilia.

7.2.14.3. L'alleanza tra Federico II Hohenstaufen e Giovanni III Ducas Vatatzes

Scopriamo così che si erano avviate relazioni strette e assolutamente amichevoli e improntate a reciproca stima tra Federico II, lo *stupor mundi*, e Giovanni III.

C'è notizia di un interessantissimo scambio di lettere tra l'imperatore tedesco e il *basileus* niceno nel quale Federico denuncia la sua ammirazione verso il mondo bizantino e il suo rispetto per Nicea. Federico giunse a scrivere, durante il carteggio, a proposito del Papa e del suo atteggiamento verso i Greci: “... questo cosiddetto sommo sacerdote osa vergognosamente diffamarli come eretici, mentre è da essi che è partita la fede cristiana per raggiungere gli estremi confini del mondo...”.

La vicinanza e alleanza con Federico non produsse effetti politici concreti per Nicea, anzi sotto il profilo della concretezza fu negativa giacché inimicò ulteriormente il Papa verso Nicea, ma ebbe una grande e importante risonanza internazionale: Nicea entrava nel gioco delle grandi potenze europee.

7.2.15. La crisi della *basileia* latina

7.2.15.1. La missione di Baldovino II

Ben altra la situazione dell'impero rivale, quello latino. La scomparsa, nel 1237, del reggente Giovanni di Brienne propose Baldovino II alla *basileia* costantinopolitana e il nuovo imperatore controllava appena i dintorni della sua capitale; per di più il regno crociato era assillato da una grave crisi economica e di cassa che si tramutava, direttamente, in mancanza di risorse militari. Così il nuovo imperatore tra il 1236 e il 1240, nominando una sorta di governo provvisorio, si recò in Europa in una lunghissima missione per chiedere sostegno militare e finanziario.

Nel frattempo si vendette ai Veneziani, per far cassa, una preziosissima reliquia, orgoglio per latini e greci di Costantinopoli, la corona di spine di Cristo, che alla fine, acquistata dal re di Francia, verrà ospitata in un reliquiario architettonico fatto costruire appositamente, la Saint-Chapelle di Parigi.

7.2.15.2. Il momentaneo contrattacco in Tracia e il dramma dell'impero latino

Il lungo viaggio di Baldovino non fu vano: dopo quattro anni l'imperatore crociato rientrò in Costantinopoli con molti denari e contingenti militari. Nel 1240, così, i latini poterono passare al

contrattacco in Tracia e fu un'azione, ovviamente, volta contro le posizioni dei Niceni in quella; probabilmente in quell'anno cadde la fortezza di *Tzurullon*, piazzaforte chiave nello schieramento niceno ma solo temporaneamente, giacché qualche anno dopo venne ripresa dagli anatolici. Inoltre i finanziamenti finirono presto e l'impero di Costantinopoli dimostrò ampiamente la sua incapacità di fare cassa e di autofinanziarsi: l'economia di una città assediata nei fatti e ridotta a fare riferimento alle fortune e generosità dei mercanti stranieri, Veneziani in testa, non poteva decollare e vivere di luce propria. Questo fu il dramma di fondo dell'impero dei latini.

7.2.16. Nei Balcani bizantini

7.2.16.1. La rinascita del despotato d'Epiro (1237)

Dopo la 'retrocessione' di Tessalonica a despotato, le tendenze centrifughe ripresero vigore tra Tessaglia, Macedonia ed Epiro. Lo czar bulgaro aveva, inoltre, occupato gran parte di quelle regioni e teneva Tessalonica sotto una sorta di stretto controllo, politico e militare che, certamente, indeboliva il prestigio e il carisma della città tra i Greci.

Nel 1237 quel che era rimasto sotto il controllo tessalonicense dell'Epiro si ribellò al despota Manuele e un figlio naturale del primo domino dell'Epiro, Michele I Ducas, che lo aveva governato dal 1204 al 1215, prese la guida della secessione; Michele II Ducas diede, dunque, vita a un despotato indipendente nell'estremo occidente bizantino: rinasceva il despotato d'Epiro e la situazione geopolitica nei Balcani meridionali si complicava.

7.2.16.2. Il matrimonio tra Ivan II Asen e Irene Angelo

Lo czar Asen aveva intenzione di risposarsi dopo il lutto e la perdita della moglie nella terribile epidemia del 1237. Andava, però, individuata un'unione matrimoniale significativa politicamente e qui, in questa individuazione, intervenne il vecchio despota e imperatore d'Epiro e Tessalonica, Teodoro Angelo Ducas Comneno. Teodoro, che era prigioniero dello czar, lo convinse a sposare sua figlia Irene e nei fatti a reintegrare Tessalonica alla carica imperiale.

Non riusciamo a immaginarci le valutazioni dello czar e le argomentazioni usate dalle parti ma, nel 1240, il matrimonio venne celebrato e lo czar divenne genero del suo prigioniero, depresso e accecato dieci anni prima: Irene era la figlia di un Angelo e cioè di un potenziale erede dell'ultima dinastia unitaria della *basileia* greca e faceva parte del lignaggio dei Ducas e per cooptazione dei Comneni e lo czar, con quell'unione, si imparentava con la grande aristocrazia bizantina e poteva, in prospettiva, rivendicare una supremazia sul mondo bizantino dei Balcani.

7.2.16.3. La ricostituzione della *basileia* tessalonicense

Di conseguenza Teodoro Angelo fu liberato dal carcere e poté tornare a Tessalonica con una buona scorta armata; spodestò Manuele, suo fratello, che reggeva le sorti del piccolo regno dal 1230, e insediò al suo posto suo figlio Giovanni. Incredibilmente ciò che era stato negato a Manuele nel 1230, ora venne concesso al figlio dello spregiudicato e spericolato Teodoro Angelo: Giovanni Angelo assunse il titolo di *basileus* e crediamo che fosse inevitabile il consenso preventivo di Ivan II.

Ivan II e Teodoro Angelo opponevano a Baldovino II e, soprattutto, a Giovanni Vatatzes un terzo *basileus* e si delineava chiara l'ipotesi di un secondo assedio contro Costantinopoli, al cui centro fossero Bulgari e Tessalonicesi: in cinque anni il quadro delle alleanze si era nuovamente ribaltato.

7.2.17. I Mongoli nei Balcani (1241)

7.2.17.1. La morte di Ivan II e l'impero bulgaro in minorità

Alcuni eventi casuali contribuirono a semplificare la geopolitica dei Balcani, emersa tra 1237 e 1240. I cardini del nuovo assetto erano stati l'impero bulgaro di Giovanni Asen, che era potenza di prima grandezza nell'area, seppur timida verso Costantinopoli, il reintegrato impero di Tessalonica di

Giovanni Angelo, ma nei fatti governato dall'intramontabile Teodoro, e il recente e ricostituito despotato d'Epiro di Michele II Ducas. Nel 1241 a rendere più semplice la vita del nuovo impero di Tessalonica venne la morte di Manuele Teodoro, cosicché Giovanni e Teodoro poterono governare con maggiore serenità; in quel medesimo anno morì anche il grande protagonista dell'impero bulgaro, Ivan – Giovanni II Asen che, tra le altre cose, lasciò sul trono suo figlio che, però, era ancora un minore e infine, a Roma, finì il pontificato di Gregorio IX che era stato uno dei più fermi sostenitori dell'esperienza dell'impero latino.

Il contesto internazionale cambiava, dunque: il regno bulgaro era oggettivamente indebolito istituzionalmente, l'impero di Tessalonica assumeva maggiore contrattualità nell'area e l'impero latino perdeva un prezioso sostegno in Europa.

7.2.17.2. I Mongoli in Bulgaria

In quel medesimo anno si abbatté, non solo sui Balcani ma sull'intera Europa orientale, la migrazione armata dei Mongoli. Fu la più grande invasione eurasiatica dopo quella degli Unni del IV secolo e degli Ungari del IX: si trattava della famosissima orda d'oro di Gengis Khan.

La Russia fu letteralmente travolta e per ben due secoli rimarrà tributaria e vassalla dei 'Tartari', come venivano detti; furono, anche, devastate la Slesia, la Polonia e l'Ungheria. Fatto ancora più importante per lo scenario che stiamo cercando di descrivere, i Mongoli invasero anche la Bulgaria, attraversandola da parte a parte e giungendo addirittura alle coste dell'Adriatico e l'impero bulgaro, governato dal minore Coloman, fu costretto a dichiararsi vassallo dell'orda e al ruolo di tributario verso quella. Fu un colpo terribile che provocò il rapidissimo declino della potenza e del carisma bulgaro nei Balcani.

7.2.18. L'abdicazione e sottomissione di Giovanni Angelo a Nicea (1242)

Di fronte a un simile disastro l'impero tessalonicense aveva tutte le carte per elevarsi. Seppe, però, ben manovrare Giovanni III Vatatzes, che non aveva certo accettato l'unilaterale rifondazione della *basileia* in Tessalonica dell'anno precedente; verso la fine del 1241, il vecchio despota e imperatore, Teodoro Angelo Ducas Comneno, venne invitato a Nicea, allo scopo di partecipare a trattative diplomatiche, al termine dei colloqui apparentemente gentili, il vecchio despota fu imprigionato e gli fu impedito il rientro in patria.

Solo nella primavera dell'anno seguente, Teodoro poté far rientro in Tessalonica, ma scortato da Giovanni III Vatatzes in persona e da un buon seguito di armati niceni. Il *basileus* entrò nella città greca e costrinse Giovanni Angelo a rinunciare pubblicamente al titolo imperiale e a riassumere quello di despota. Per di più il figlio di Teodoro Angelo dovette riconoscersi vassallo e subordinato alla suprema carica imperiale, quella di Giovanni III Ducas Vatatzes.

L'intelligenza, la determinazione e certamente anche l'inganno del Vatatzes fecero in modo che l'impero dei greci si riducesse, ancora una volta, a uno solo, quello niceno.

Nel 1242 Nicea, anche sulla scorta di una comprovata maggiore forza militare e maturità politica e istituzionale, tornava a essere il cuore indiscusso del mondo della diaspora bizantina.

7.2.19. I Mongoli in Asia minore (1242 – 1243)

7.2.19.1. I Mongoli e il sultanato turco di Iconio

L'emigrazione armata dei Mongoli seguì le stesse regole di quelle precedenti e dopo aver toccato l'Europa orientale, attraversò il Caucaso e investì l'Asia minore e in genere tutto l'oriente. La notizia dell'irruzione dei Mongoli in Asia giunse a Giovanni III mentre si trovava ancora a Tessalonica; il *basileus* decise di rientrare precipitosamente nella sua sede.

Come prima cosa Vatatzes riuscì a mettere in piedi un patto di collaborazione militare con l'impero di Trebisonda e con i Turchi del sultanato d'Iconio. I Mongoli, comunque, investirono il sultanato e nel giugno del 1243 il sultano Kaikosrou II venne battuto in maniera terribile nella battaglia di Kosedag e costretto a dichiararsi vassallo e tributario dell'orda.

Il sultanato, devastato orribilmente e umiliato, non si riprese più da quella sconfitta e rapidamente si disgregò.

7.2.19.2. I Mongoli e l'impero di Trebisonda

L'imperatore di Trebisonda, Manuele I Grande Comneno (1238 – 1263), che era vassallo del sultano, affrontò anch'egli i Mongoli ma venne sconfitto rovinosamente, i suoi territori devastati e costretto a rinnegare il vassallaggio verso Iconio per farsi tributario e subordinato dei Tartari. Incredibilmente, però, i cavalieri mongoli si fermarono lungo i confini dell'impero di Nicea, che certamente erano ben muniti, sappiamo, infatti, che Giovanni III aveva provveduto a incastellare e fortificare le frontiere, ma non invalicabili a una simile furia di saccheggio e rapina.

7.2.19.3. I Mongoli e Nicea

Fu il caso e la fortuna ad aiutare i Niceni: i Mongoli, almeno in quell'area, dopo i saccheggi in Cilicia, Cappadocia e Armeniaco avevano perduto la loro spinta propulsiva e si ritirarono, accontentandosi dei bottini e dei tributi dell'Anatolia orientale. In tal maniera, non certo per suo merito, Giovanni III Vatatzes, di fronte al deserto politico e militare provocato in Asia minore dall'incursione, seppe assumere il ruolo di potenza prevalente anche in quell'area e una sorta di alto garante militare e politico per quella.

L'invasione mongola fu una grande fortuna per Nicea e non solo sotto il profilo delle relazioni diplomatiche e militari in Anatolia e nei Balcani ma, come vedremo, anche sotto l'aspetto dell'economia e paradossalmente il vero momento magico dell'impero di Nicea è introdotto proprio dalle devastazioni che i Mongoli perpetrarono ai danni dei suoi vicini e rivali, tanto nei Balcani quanto in Asia.

7.2.20. A Costantinopoli (1241 – 1248)

7.2.20.1. La seconda missione di Baldovino II

Nel frattempo la situazione economica e sociale nell'altro impero, quello latino di Costantinopoli, si faceva di anno in anno più drammatica.

La morte di Gregorio IX produsse un maggiore isolamento internazionale per Baldovino II che si decise a una seconda missione in Europa nel 1244. Il *basileus* dei latini si recò da Federico II, dal conte Raimondo di Tolosa, dal nuovo papa Innocenzo IV, che si trovava a Lione, e anche da re Luigi IX a Parigi; ma il segno dei tempi cambiati fu palese: a Baldovino furono concessi solo piccoli contributi e tra le altre cose malvolentieri, insomma non ottenne praticamente nulla.

7.2.20.2. La demografia costantinopolitana

Da questa sfavorevolissima congiuntura fu incentivato un ulteriore abbandono della capitale da parte delle forze produttive greche e con certa iperbole alcune fonti ci descrivono la Costantinopoli degli anni quaranta e cinquanta del centenario in oggetto come una città fantasma dove sopravvivevano appena trentacinquemila abitanti.

Il dato, oltre che essere incontrollabile, è certamente esagerato. La presenza di mercanti europei e di un immenso fondaco di veneziani, grande i tre ottavi della metropoli, che tutta occupava, presumibilmente, un'area urbana di mille ettari, fanno presumere se non gli 80.000 stranieri censiti nel 1171, almeno una popolazione europea di 50 – 60.000 anime. Possiamo ritenere che in questi decenni di crisi e recessione la popolazione di Costantinopoli scese a poco più di centomila abitanti e che la concentrazione e percentuale dei latini tra quelle sfiorò il 50 %.

7.2.20.3. Il piombo di Baldovino

A segnalare ulteriormente le difficoltà economiche davvero stringenti e drammatiche

dell'antica capitale, è un provvedimento preso da Baldovino II qualche anno più tardi, del 1248, con il quale il *basileus* crociato stabilì di recuperare tutto il piombo posto a impermeabilizzare il *sacrum palatium* e le residenze imperiali. Più tardi l'imperatore sarà costretto a cedere in ostaggio ai Veneziani il suo stesso figlio, Filippo, per ottenere in cambio finanziamenti.

7.2.21. Il grande attacco di Giovanni III Vatatzes (1246 – 1249)

7.2.21.1. Vatatzes in Tracia occidentale e in Macedonia

La situazione internazionale era assolutamente favorevole alle intraprese dei Niceni. I Mongoli avevano devastato la Bulgaria e nel 1246 morì Coloman, successore di Giovanni II Asen, e gli successe il fratellastro Michele ancora in minore età, mentre l'impero bulgaro, stremato, era sempre tributario verso i Mongoli.

In quello stesso anno il Vatatzes aprì le ostilità nei Balcani, attaccando la Tracia occidentale e occupando buona parte dei territori bulgari in quella. Poi si rivolse verso la Macedonia occidentale che occupò con facilità disarmante, non solo togliendo territori ai Bulgari ma accerchiando da Nord il despota vassallo di Tessalonica e alla fine del 1246 i Niceni erano indiscutibili arbitri della situazione nei Balcani meridionali: non esistevano potenze capaci di affrontarli.

7.2.21.2. La conquista di Tessalonica

Si giunse all'inevitabile epilogo di questa strabiliante e quasi pacifica avanzata: nel dicembre 1246, Giovanni III Vatatzes, sollecitato da una delegazione di Tessalonicesi a prendere possesso della città, entrò trionfalmente in Tessalonica senza colpo ferire, depose Giovanni Angelo ed esiliò Teodoro Angelo.

Il *basileus* niceno si insediava nella prima città europea dell'antico impero, prima subito dopo Costantinopoli, ovviamente. A quanto pare Teodoro Angelo fuggì nel despota, rimasto indipendente, d'Epiro, governato da Michele II Ducas; all'amministrazione di Tessalonica il *basileus* pose Andronico Paleologo, suo congiunto e ministro.

Alla fine del 1246 gran parte della Tracia, la Tessaglia e quasi tutta la Macedonia erano nelle mani dell'impero di Nicea che diveniva, anche, un impero balcanico.

7.2.21.3. Alle porte di Costantinopoli

L'anno seguente, il 1247, il *basileus* niceno, ormai incontrollabile, attaccò nuovamente l'impero bulgaro, devastato e tributario, occupando gran parte della Tracia meridionale. Poi, nel 1248, i Niceni proseguirono la loro campagna balcanica attaccando e occupando la Tracia che era rimasta sotto il controllo dei latini. È questo non a caso l'anno in cui la disperazione condusse Baldovino II a recuperare il piombo dai tetti dei suoi palazzi.

Le truppe di Giovanni III Vatatzes giunsero, infatti, a soggiornare in vista di Costantinopoli e delle sue porte di terra.

7.2.21.4. Il trattato con il despota d'Epiro

Senza tentare un assedio all'antica capitale, per motivazioni internazionali che più oltre analizzeremo, Giovanni si rivolse verso l'Epiro.

Qui la manovra fu essenzialmente diplomatica e nel 1249 si stabilì un trattato di collaborazione militare tra Epiro e Nicea in base al quale Michele II riconosceva il titolo e la supremazia imperiale di Giovanni III Vatatzes e sposava una delle sue figlie, Maria. Era il 1249 e una fulminea quanto prudente campagna era conclusa nel migliore dei modi: c'era davvero un solo impero e una sola potenza bizantina tra Anatolia e Balcani meridionali, quella di Giovanni III Ducas Vatatzes.

L'impero di Nicea aveva quasi triplicato le sue pertinenze territoriali, divenendo uno stato che partiva dall'Adriatico per giungere all'Egeo e al mar Nero, precisamente come l'antica *basileia* unitaria.

7.2.22. Intorno a Costantinopoli: le trattative con Innocenzo IV

7.2.22.1. Verso Costantinopoli

Giovanni sapeva che era necessario un contesto internazionale favorevole per una riconquista della capitale e il definitivo abbattimento della *basileia* latina e soprattutto che occorreva per questo se non il consenso quanto meno la neutralità del Papa, che al contrario sarebbe stato in grado di produrre coalizioni europee ostili e forse una crociata.

L'avvicinamento tra Papa e *basileus* niceno, però, al quale Nicea puntava, fu reso difficile dagli ottimi rapporti tra Federico II e Giovanni Vatatzes, relazioni altrettanto importanti per il giovane impero anatolico. Così, almeno fino al 1250, anno della morte dell'imperatore tedesco, il *basileus* antepose l'alleanza con Federico alle opportunità di buoni rapporti con il pontefice.

7.2.22.2. Le trattative

Dopo la morte di Federico II, però, si inaugurarono colloqui diretti tra Giovanni e Innocenzo IV, colloqui che avevano in agenda proprio i destini di Costantinopoli e un suo eventuale ritorno dentro il mondo bizantino. Il papa, che ormai non credeva nella sopravvivenza dell'esaurito impero latino, si dimostrò disposto ad accettarne la capitolazione a condizione che il Vatatzes collaborasse alla subordinazione del clero ortodosso alla chiesa romana; a quanto pare il *basileus* si dimostrò disposto a una mediazione di questo tipo e a rinunciare all'indipendenza della 'sua' chiesa.

La situazione, intanto, della *basileia* dei latini divenne disperata, fino al punto che nel 1253, Baldovino II, per far fronte alle esigenze di cassa fu costretto a concedere in ostaggio ai Veneziani suo figlio, in cambio dell'ennesimo prestito e finanziamento. Veramente solo i Veneziani e pochissimi altri mantenevano un vero interesse verso la prosecuzione di quell'esperienza politica, ormai agonizzante.

7.2.22.3. La morte di Innocenzo IV e la sospensione dei colloqui

La situazione internazionale, dunque, poteva dirsi favorevole a una chiusura fausta dell'intera vicenda di Costantinopoli a favore dell'impero di Nicea e il sogno del Lascaris parve davvero realizzarsi, anche perché Genovesi e Pisani, proprio nel 1253, ruppero l'alleanza che li vincolava ai Veneziani e presero a esercitare una politica autonoma nell'area che rapidamente si tradusse in una guerra di corsa tra repubbliche marinare italiane in Egeo e nel Bosforo che danneggiò ulteriormente i latini.

Furono tre dati biologici a rimandare il grande evento per il quale da decenni lavoravano i Niceni: Giovanni III Vatatzes era indebolito nel fisico e nella mente da continue crisi epilettiche che gli impedivano la solita operosità, la morte del Papa, nel 1254, e la morte stessa del *basileus* nel novembre dello stesso anno: non ci fu il tempo e la necessaria energia per concludere la trattativa.

7.2.23. L'estremo tentativo di Teodoro Angelo Ducas Comneno

I Balcani bizantini non si evitarono comunque, durante gli ultimissimi anni di Giovanni III Vatatzes, l'ennesimo colpo di teatro del quale fu regista l'inossidabile Teodoro Angelo: sotto suo consiglio e istigazione, Michele II d'Epiro ruppe il trattato del 1249 e attaccò i Niceni.

Gli Epiroti invasero la Macedonia e Tessaglia occidentale, ma furono sonoramente sconfitti e Michele II dovette cedere parte dell'Epiro settentrionale e occidentale ai Niceni, che così ottennero un diretto accesso all'Adriatico. Teodoro Angelo, catturato, fu imprigionato e tradotto a Nicea dove finì la sua travagliata e nervosa vita politica in carcere. Era il 1253.

7.2.24. La politica interna: un'eccezionale riorganizzazione

L'opera di un grande imperatore è di difficile descrizione e l'azione di Giovanni Vatatzes, seppur ristretta all'ambito niceno ma che divenne, come veduto, anche balcanico, riguardando alla fine,

dopo il 1246, Tessalonica, Epiro e Tracia, fu davvero opera di un grande imperatore e perfettamente allineata con il miglior passato bizantino, in parte, almeno da due secoli, dimenticato. Fu un'azione eroica, convincente e nazionale, per quanto il *basileus* dei romani stabilito in Nicea potesse rappresentare una nazione in senso moderno.

Quando si scrive di lui vengono in mente Eraclio, Leone III, Costantino V, Basilio, Basilio II e Alessio I e cioè la miglior storia bizantina. Al contrario di quelli e delle loro 'facilità', Giovanni III ricostruì l'impero, pezzo per pezzo, anche se, lo ribadiamo, non riuscì a realizzare il sogno della riconquista di Costantinopoli e lavorò splendidamente anche sotto il profilo economico e sociale, anzi il segreto e la base dei suoi successi internazionali si fondano proprio su questo lavoro interno che guardò alla società bizantina nella sua interezza, senza scordarne nessun frammento.

Giovanni Ducas Vatatzes fu, davvero, un grandissimo *basileus* e un indimenticabile uomo di stato.

7.2.24.1. La nuova *basileia* e i *dinatoi* anatolici

7.2.24.1.1. La moderata ma incisiva lotta contro i potenti

In primo luogo, senza dichiarare una guerra aperta contro i *dinatoi*, guerra che, certamente il *basileus*, facendo riferimento alla sua intelligenza politica, non si poteva permettere, pose dei precisi limiti al loro potere. Sotto il suo governo ci fu una campagna ferma contro i loro abusi amministrativi e fiscali, in modo da ottimizzare al massimo le indizioni fiscali, che non assunse i connotati rivoluzionari dei tempi di Andronico I (1183 – 1185), ma che limitò notevolmente l'orizzonte delle malversazioni e della corruzione.

L'imperatore aveva nuovamente un buon esercito, sapientemente ricostruito e, come scriveremo, ricostruito in spregio, parziale, dei diritti aristocratici, che probabilmente si componeva di 50.000 – 100.000 armati e una flotta, piccola, ma forte di almeno cento navi; nessun aristocratico anatolico, per quanto potente e ricco, poteva competere con queste forze. Infine il rafforzamento di Nicea e la definizione in quella del patriarcato ortodosso proponevano una potenza carismatica che irrideva e smontava qualsiasi localismo anatolico.

Nicea e Ninfeo, la vera capitale del nuovo e stupefacente impero, strabiliante anche per i latini del recente impero romano d'oriente, esercitarono un'energia polare.

7.2.24.1.2. La limitazione della *pronoia*

Inoltre il Vatatzes stabilì una sorta di calmiera sull'estensione delle terre concesse in *pronoia* agli aristocratici, la cui ampiezza non poteva superare una certa superficie e riguardare più di un precisato numero di *paroikoi*, vale a dire di coloni. Il potere pubblico locale, al quale Giovanni era molto attento, trovava un peso adeguato ad affrontare il peso ostile del latifondo, eguagliandolo e dove necessario diminuendolo. Certamente le grandissime capacità militari del *basileus*, unite all'intelligenza di Irene Lascaris, sua moglie e imperatrice, contribuirono a questo risultato: la limitazione dell'ingerenza degli aristocratici dentro la vita politica, economica e fiscale della *basileia*.

Le vittorie ottenute nel 1225 contro Roberto e i ribelli Lascaris, l'invasione della Tracia, il primo assedio di Costantinopoli e soprattutto la conquista di Tessalonica (1246) chiusero la bocca all'opposizione dei piccoli domini anatolici, che divenivano ogni giorno, appunto sempre più piccoli.

Di questa politica moderatamente 'anti aristocratica' sarà erede in forma estremista il giovane figlio di Giovanni, Teodoro II. Qui la anticipiamo giacché, al di là dei portati contingenti, la limitazione del potere dei *dinatoi* è un segno che percorre la storia di tutto l'impero niceno, forse fin dai tempi del capostipite, Teodoro I: un potentato anatolico si era trasformato, in ragione della sua intelligenza politica, nel suo contrario.

7.2.24.2. La nuova organizzazione tematica: un nuovo esercito

7.2.24.2.1. Contro l'aristocrazia

Nell'epoca post basiliana (1025 – 1059), durante la quale l'aristocrazia urbana, che investiva

capitali nei Balcani e in Anatolia, e quella campagnola, che in quelle aree ereditava possedi, impararono a irridere alle antiche circoscrizioni militari, popolate da soldati – contadini e allargavano l'istituto della delega fiscale e militare a favore di sé stesse, furono proprio le leggi in materia militare dei diversi *basileis* che dopo Basilio II si erano succeduti all'impero a catalizzare quel processo. Il sistema dei temi venne smantellato.

Questo processo si irrobustì dopo il 1059, divenendo linea di condotta per tutto XI e XII secolo bizantino e anche dentro la mediazione ragionata dai Comneni che produsse un 'patto storico' tra aristocrazia anatolica e aristocrazia urbana: in questo contesto le terre militari, le famosissime in greco *stratitikon ge*, scomparirono insieme con il residuo carattere popolare e nazionale dell'esercito bizantino. L'esercito bizantino, crediamo di averlo ben descritto, tra XI e XII secolo divenne una truppa di mercenari occidentali guidata da nobili greci delle diverse famiglie dei Ducas, Foca, Sclero, Vatatzes, Lascaris e via discorrendo e naturalmente soggetto alle loro intenzioni politiche che, spesso, non coincidevano con quelle della *basileia* centralizzata. A rendere stabile politicamente questa rete di relazioni stava il fatto che in cima a quella era il 'capofamiglia' della nobiltà, fino al 1180 e a Manuele Comneno, ma dopo la morte di Manuele quell'assetto si tradusse in anarchia e cioè molti tra i potenti si armavano per conto proprio e si opponevano all'autocrazia e al governo centralizzato.

Ognuno poteva sentirsi erede dei Comneni: i legami di lignaggio, infatti, erano distesi a ragnatela e questo per calcolo dei monarchi di quella dinastia, calcolo che ora si rivoltava contro l'autocrazia, di fronte alla fine della 'regalità' del lignaggio mal ereditata dagli Angeli.

7.2.24.2.2. I soldati del tema

Giovanni III Ducas Vatatzes ruppe con questo assetto e proprio perché partiva da una situazione depotenziata e dunque da un piccolo dominato anatolico, eletto a impero dall'intelligenza del suo precedente, e anche se sicuramente faceva parte di notevoli lignaggi, dai Ducas ai Vatatzes, questo va scritto ovviamente, ebbe la forza di denunciarlo come inadeguato e di denunciarlo coerentemente.

Giovanni costruì un nuovo assetto, conseguente con quello che socialmente e fiscalmente aveva stabilito attraverso la limitazione della *pronoia*. Venne reintrodotta, dopo due secoli di apparente assenza, il soldato del tema, conduttore di terre agricole, piccoli poderi, e coltivatore diretto che, al contempo, partecipava alla leva e all'armamento dell'esercito. Nel cuore del XIII secolo si tornava in Nicea al VII secolo e all'esercito 'contadino' di Eraclio e Costante II.

Interessantissimo il caso dell'integrazione dei Cumani, dopo il 1241 e il crollo dei Balcani di fronte ai Mongoli, che non divennero, fuggendo terrorizzati dalle loro terre devastate, dei mercenari, dei soldati di ventura al soldo del *basileus*, ma al contrario furono insediati in Tracia, nei Balcani, e nel Meandro e in Frigia, in Asia minore, come *stratitotai* limitanei e cioè come soldati - contadini, secondo l'antichissimo *nomos georgikos* e, in tal maniera, entravano a fare parte della società bizantina, acquisendo un piccolo ma valido motivo per difenderla.

È un vero peccato, e questa è un'anticipazione che ci tocca proporre, che la futura dinastia unitaria, quella dei Paleologi, non seppe esprimere la stessa forza e contrattualità contro i *dinatoi*. Giovanni III Ducas Vatatzes, invece, ce la fece: si trattava, lo ribadiamo, di un grande *basileus*.

Nicea sarà più forte del futuro impero unitario e certamente più libera di quello da ingombranti mediazioni.

7.2.24.3. Il miracolo economico niceno

7.2.24.3.1. I bizantini fanno da soli

Il governo niceno ispirato da Giovanni III fu un governo autarchico e per parafrasare fraseologie più moderne l'imperatore disse che Nicea 'poteva fare da sola'. Accompagnando la campagna contro gli abusi amministrativi e fiscali dei potenti, il *basileus* dichiarò in più posti e occasioni che era necessario accontentarsi di quello "che produce il suolo romano e fabbricano mani romane", secondo le stesse parole del *basileus* riportate dalle fonti.

La frase era rivolta verso la produttività dei coltivatori diretti, che doveva spingersi al massimo oltre che produrre il necessario per armare l'esercito, ma anche e soprattutto contro le dissipazioni della

società aristocratica, ben disposta a sciupare capitali, che avrebbero potuto invece essere investiti in agricoltura, per comprare merci di lusso dai mercanti latini ed europei e adornare di oro le loro case e di perle le loro mogli. Fu un'incredibile campagna propagandistica e popolarissima dopo i massacri dei latini ai danni dei Greci a Costantinopoli nel 1204 e pochi potenti poterono sottrarsi al fascino di quella e alla vigilanza popolare che richiedeva.

7.2.24.3.2. La corona delle uova e l'autarchia nicena

L'imperatore diede il buon esempio, anche sotto il profilo dell'immaginario e dell'uso della linguistica nella concretezza di questa battaglia economica.

Irene e Giovanni gestivano un potere in Asia e in questo potere ci si era specializzati in avicoltura. Con i ricavi della vendita delle uova, il *basileus* riuscì a riunire i soldi necessari a comprare una piccola corona di perle per sua moglie e gliela comprò: il *basileus* adornò pubblicamente la *basilissa* di una corona che fu detta, significativamente, la 'corona delle uova'.

L'imperatore contadino, l'imperatore dei polli e delle galline, metteva alla berlina, secondo la sua medesima vita privata, la voglia di ostentare e dissipare dell'aristocrazia bizantina: la vera corona dell'imperatrice era una corona fatta di uova, infatti.

7.2.24.3.3. Al di là delle ideologie: il boom economico bizantino

Il periodo di governo di Vatatzes, al di là della propaganda e dell'innegabile spinta al risparmio, fu eccezionale sotto il profilo economico.

Nicea non solo ottenne l'autosufficienza economica, limitando al massimo l'influenza dei mercanti stranieri, ma mise in atto una politica aggressiva sotto questo profilo.

Le due cose, autarchia economica e intraprendenza internazionale, sono probabilmente legate con i dettami dell'economia dell'epoca; in un'economia di pura sussistenza e fondata sul settore primario (agricolo e minerario) e dove quello secondario, il mondo degli artigiani, assumeva spesso il ruolo di un costo economico piuttosto che di una fonte di ricchezza sociale, la sicurezza nella sussistenza rappresentava, infatti, una vera potenza. L'obiettivo richiesto dal *basileus* alle terre e alle mani 'romane' venne, probabilmente, raggiunto e questo determinò un vero imperialismo economico niceno che si espresse verso l'Asia minore, grazie a un evento assolutamente casuale: l'invasione mongola, infatti, offrì una sponda alla crescita economica della *basileia* nicena.

I turchi tributari e devastati si videro costretti a importare dall'impero generi di prima necessità e la *basileia*, grazie alla campagna volta contro gli sprechi e all'autoconsumo, seppe affrontare la sfida; le merci agricole bizantine invasero le terre di Turchi e Armeni e, naturalmente, non vennero commercializzate a prezzo di mercato, ma, per così dire, al prezzo dettato dalla necessità.

Fu davvero un momento magico per gli agricoltori dell'Asia minore, inimmaginabile solo trenta anni prima.

7.2.24.4. La stabilizzazione carismatica e finanziaria

L'economia reale crebbe in forme esplosive, un vero boom economico, appunto, ma anche il bilancio dello stato attraversò un buon periodo. La riorganizzazione dell'esercito di terra, con il recupero di elementi dell'organizzazione tematica, rese i costi militari più contenuti, oltre che offrire un volano alla produttività agricola, e tutto ciò permise, come scritto, la ricostituzione della flotta da guerra bizantina.

Il benessere nei conti pubblici concesse, inoltre, all'imperatore l'avvio di un notevole programma di edilizia militare e l'incastellamento minuzioso dei confini orientali della *basileia*, vale a dire della valle del Meandro, e anche opere fortificatorie in Tracia. Infine, sempre grazie a questa salute finanziaria, Giovanni Vatatzes e Irene Lascaris perseguirono la beneficenza e l'assistenza pubblica ricoprendo letteralmente l'impero di opere pie, di ospedali e di orfanotrofi.

Un'altra intrapresa di carattere economico, ma che ebbe un altissimo valore carismatico e politico, fu il sostanziale 'trasferimento' della zecca imperiale a Nicea: Giovanni III fece coniare un *hyperperon* che imitava i tradizionali conii costantinopolitani e che divenne punto di riferimento per tutto il mondo

bizantino e non. Il *basileus* affermava, senza mezzi termini, attraverso il suo conio, che Nicea era il vero erede dell'impero bizantino e della sua tradizione.

7.2.25. Giovanni III Ducas Vatatzes e il suo mito

Giovanni Vatatzes soffriva negli ultimi dieci anni della sua vita di sempre più frequenti e gravi crisi epilettiche che negli ultimissimi tempi ostacolarono la sua attività politica. Il 3 novembre 1254 a sessantadue anni, il grande *basileus* morì, probabilmente in conseguenza di una di quelle.

Giovanni lasciò un bilancio più che positivo sotto molteplici punti di vista: aveva quasi triplicato l'estensione territoriale del suo impero, cacciando completamente i latini dall'Asia minore, sbarcando nei Balcani, occupando Tessalonica, la Macedonia, la Tessaglia, parte della Tracia e parte dell'Epiro e insediandosi in molte isole egee, Rodi, Chio, Lesbo e Samo. Inoltre l'Epiro mutilato di gran parte del suo territorio settentrionale era ridotto a stato vassallo, l'impero bulgaro battuto e umiliato e l'impero latino d'oriente ridotto alla capitale e nei fatti assediato da terra e dal mare.

Come veduto l'economia e le finanze statali godevano, alla sua morte, di un'eccezionale salute e facevano di Nicea e Ninfio il punto di riferimento per Selgiuchidi, Trebisonda e Latini stessi. Un'opera simile ebbe effetti nell'immaginario e nella cultura e contribuì a configurare la mitologia di Giovanni Vatatzes, che fece soprattutto riferimento al suo evergetismo; cinquant'anni dopo la sua morte, il *basileus* venne santificato con il significativo appellativo de 'il misericordioso'.